

“Figlia mia, tu sei impensierita, ma Io affatto, né sono dispiaciuto, anzi godo nel vedere l’interesse che prendono i Sacerdoti di questi scritti, che formeranno il regno della mia Volontà. Ciò significa che apprezzano il gran bene di essi ed ognuno vorrebbe tenere con sé un sì grande tesoro, per essere i primi a comunicarlo agli altri, e mentre dura la questione di chi deve vincere, l’uno avvicina l’altro per consigliarsi sul da farsi ed Io godo che altri miei ministri conoscano che c’è questo tesoro sì grande, di far conoscere il regno del mio Volere Divino, ed Io mi servo di ciò per formare i primi Sacerdoti del mio regno venturo del mio «Fiat».

Figlia mia, è una grande necessità formare i primi Sacerdoti: essi mi serviranno come mi servirono gli Apostoli per formare la mia Chiesa, e [quelli] che si occuperanno di questi scritti per pubblicarli, mettendoli fuori per stamparli, per farli conoscere, saranno i nuovi evangelisti del regno della mia Suprema Volontà. E così come [quelli dei] quali più si fa nome nel mio Vangelo sono i quattro evangelisti che lo scrissero, con sommo loro onore e mia gloria, così sarà per quelli che si occuperanno a scrivere le conoscenze sulla mia Volontà per pubblicarle come nuovi evangelisti. Di loro si farà più nome nel regno della mia Volontà, con sommo onore loro e mia grande gloria di veder ritornare nel mio grembo l’ordine della creatura, la vita del Cielo sulla terra, unico scopo della Creazione. Perciò in queste circostanze Io allargo il giro e, come pescatore, pesco quelli che mi devono servire per un regno sì santo. Quindi lasciami fare e non ti dar pensiero.”

(Volume 23°, 18 Gennaio 1928)

1 - La nostra testimonianza.

«Santa, Santa, Santa! Onore e gloria alla Volontà del nostro Sovrano Signore, e gloria e tre volte Santa Colei che ha fatto operare questa Suprema Volontà» (Vol. 18°, 15.08.1925).

Prima di parlare della Divina Volontà, dovremmo baciare per terra sette volte, dovremmo lavarci molto bene la bocca. Ci occorrerebbe quel carbone ardente, che toccasse le nostre labbra per purificarci, come a Isaia. Confesso davanti a Dio, a tutto il Cielo e alla Chiesa il mio nulla, la mia immensa ignoranza e indegnità, soprattutto per parlare di questa Adorabile Volontà. Devo dire con Isaia (6,5): *“Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti!”*

Sì, io ho visto la sua Luce, con gli occhi del cuore e della mente, *“perché è eterna la sua Misericordia”*. Sì, *“noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza (1 Gv.1,2). Ma “chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo” (2 Cor. 2,16-17).*

Mi sforzo di dire quello che so, eppure riconosco che non so quello che dico. Domando ancora perdono a Dio e alla sua Santa Chiesa per la mia misera, anzi pessima testimonianza, per trasmettere in modo sicuramente improprio e chissà quanto imperfetto il messaggio della Divina Volontà, e per essere e vivere ancora così lontano da quanto credo e dico. Ma il Signore non vuole che spostiamo lo sguardo da Lui in nessun caso. Perciò, basta; quanta è la sua Misericordia verso di me, altrettanta chiedo e spero per tutti i miei fratelli.

2 - La testimonianza della Rivelazione pubblica, fede della Chiesa.

Le verità sulla Divina Volontà **adesso** le trovo, più o meno sviluppate, nella Divina Rivelazione, nella Sacra Scrittura, ma non avrei potuto percepirla (e nemmeno gli altri) senza la decisiva luce degli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta, “la piccola figlia della Divina Volontà”.

Non sono a conoscenza, non mi risulta di altri autori spirituali nella Chiesa, che abbiano trattato questo argomento come lei. Non esiste nulla di simile, né come estensione, né come profondità.

La dottrina che si ricava dai suoi scritti è un insieme di affermazioni assolutamente coerente in se stesso, della massima limpidezza e pienamente legittimo, alla luce della Rivelazione pubblica e della dottrina sicura della Chiesa.

A conferma di questo, basta leggere le parole di Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica **“Deus Caritas est”**, al n. 17:

*“Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l’amore, e **il sì della nostra volontà alla Sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell’atto totalizzante dell’amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l’amore non è mai «concluso» e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso. Idem velle atque idem nolle – volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa, è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell’amore: il diventare l’uno simile all’altro, che conduce alla comunanza del***

volere e del pensare. **La storia d'amore tra Dio e l'uomo** consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento, e così, **il nostro volere e la Volontà di Dio coincidono sempre di più: la Volontà di Dio non è più per me una volontà estranea**, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cfr Sal 73 [72] 23-28).”

3 - La testimonianza di Luisa.

Quanto lei ha scritto, non lo ha fatto di propria iniziativa, ma in obbedienza al volere della Chiesa, dei suoi Confessori designati dai vari Arcivescovi, perché avessero cura di lei (una laica sconosciuta! Quando mai?) e degli scritti che loro stessi le comandavano di scrivere. Quanto Luisa ha scritto non è frutto del suo pensiero, ma la sua vita, che lei viveva. Sono la prima e insostituibile testimonianza delle *grandi cose che ha fatto in lei l'Onnipotente, avendo visto la nullità della sua serva*. Scritti con il doppio e tremendo sigillo e garanzia della croce e dell'obbedienza.

Il Padre Annibale Maria di Francia (canonizzato il 16 Maggio 2004), che frequentò Luisa come Confessore straordinario durante 17 anni, nominato Censore ecclesiastico nell'Archidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie per quanto riguardava gli scritti di Luisa, esaminò i primi 19 volumi, senza trovare niente di sbagliato o di pericoloso, restando anzi molto edificato, sebbene in qualche sua lettera a Luisa parla di certe difficoltà che qualche sacerdote avrebbe trovato (per esempio, il fatto che Gesù va pronunciando le parole della Consacrazione su alcune anime vittime). A tutti quei volumi mise il suo *“Nulla osta”*, ottenendo anche l'*Imprimatur* dall'Arcivescovo.

Su quanto ha scritto come detto da Nostro Signore a lei, il Signore ne fa appunto aperta sfida a poter trovare qualunque errore di dottrina, ed esige che le cose che Egli ha detto escano come Lui le ha detto, rispettando ogni parola. A questo non è un ostacolo il modo come Luisa scrive, pieno di errori grammaticali (di ortografia e sintassi), ma anche questo poverissimo involucro umano è provvidenziale per fermare chi non si avvicina con l'atteggiamento e lo spirito dovuto.

Ci sono anche persone che in qualche modo restano colpite dalla figura e dalla vita di Luisa, ma che provano solo difficoltà e persino ostilità davanti ai suoi scritti. Voler fare di lei una Santa (e avere una Santa così potrebbe essere anche una questione di prestigio), ma ignorando o lasciando perdere gli scritti, sarebbe come pretendere di avere la conchiglia ed ignorare la perla che contiene.

4 - È necessario parlare di Luisa.

In questi scritti, il Signore esige a Luisa che non occulti che *il tutto è stato detto da Lui*, e che non occulti che *lo ha detto a Luisa* e non al vento o a non si sa chi...

Luisa appare significativa non soltanto per la sua obbedienza *“fino alla morte e morte di Croce”*, anzi, fino a non dover morire perché così voleva l'obbedienza; non è da ammirare solo il suo vivere crocifissa in quanto Vittima, perché in realtà questo ufficio fu *la condizione e il prologo* ad un altro ufficio ancora più importante e decisivo: essere Lei la depositaria dei segreti del Re, del tesoro della Divina Volontà come vita, essere lei la capostipite della nuova generazione, inedita, dei figli che avranno come vita la Divina Volontà. È questo il suo nome nuovo: *“la piccola figlia della Divina Volontà”*. Quando Gesù le parla di lei e della missione che le affida, oltre allo stato di vittima, le presenta come modello e punto di riferimento, *irraggiungibile*, la sua Madre Santissima, e le parla della sua missione come Madre del Redentore. Questo fa apparire Luisa in un contesto straordinario, unico, non perché lei sia grande (anzi, le dice che è *“la più piccola che ha trovato”*), ma per quanto è grande **la missione** che a lei è stata affidata: **rispondere a Dio, a nome di tutti, per accogliere il Regno della Divina Volontà sulla terra, come regna in Cielo.**

5 - Il suo messaggio.

La rivelazione privata fatta a Luisa è, in riassunto, **il vivere nella Divina Volontà**, cosa ben diversa dal solo **fare la Volontà di Dio** in quello che comanda o che dispone.

È impossibile che Luisa (o chi per lei) si sia inventata questo.

È impossibile che prima di lei questo sia stato conosciuto: ce ne sarebbero le prove.

È impossibile che –nel modo come lo spiega e lo insegna N. Signore–, se fosse stato conosciuto e vissuto da qualcuno nella Chiesa, non se ne sia mai parlato. Questo fatto è un'altra sfida di Gesù: sfida a poter trovare un solo libro di spiritualità o la vita di un Santo, che dica quello che Egli sta dicendo *per la prima volta* a Luisa.

È impossibile che Luisa ne parli come parla, se non lo avesse vissuto, così come è impossibile conoscerlo e viverlo senza parlare questo linguaggio, parlando invece il linguaggio della volontà umana, *protagonista* della propria virtù e vita spirituale.

6 - Ci troveremmo davanti ad un dilemma: o Luisa è (in parole sue) *“l'anima più superba del mondo”*, con tutto ciò che la superbia porta con sé, oppure quanto dice, costretta dall'obbedienza a fare questo sacrificio, **è tutto vero**.

È chiara la risposta.

Nel parlare della Divina Volontà, è inevitabile parlare di Luisa, non tanto per lei, quanto per la sua dottrina spirituale, che non si può scindere da lei. E quando si parla della sua dottrina, come quando si parla di lei, ci troviamo con una serie di affermazioni *“che danno dell'incredibile”* (come dice lei stessa, che tante volte avrebbe voluto bruciare per questa ragione i suoi scritti, ma l'obbedienza glielo ha impedito).

Queste affermazioni, o sono in contrasto con la sana dottrina rivelata che insegna la Chiesa (e in questo caso dovremmo fuggire immediatamente), o non lo sono. Se sono in contrasto, è doveroso dire esattamente *in che cosa e dimostrarlo*. Se non sono cose conosciute, ciò non vuol dire che siano in contrasto con la dottrina rivelata.

Del resto, Nostro Signore sfida a trovare un solo errore e rivendica il suo diritto insindacabile a rivelare le sue verità quando vuole e a chi vuole, e di fare dono delle sue cose alle sue creature. A noi tocca soltanto verificare se questo è possibile, prendere atto e regolarci di conseguenza. *“Non sta alla creatura dettare legge al Signore, ma piegare la fronte e adorare in silenzio”*. È il diritto di Dio!

E il Signore ci dà una regola di discernimento che ci mette *“con le spalle al muro”*:

“La mia dottrina non è mia –lo stesso può dire Luisa– ma di Colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la Volontà di Lui conoscerà se questa dottrina viene da Dio o se io parlo da me stesso” (Gv.7,16)

7 - Paradosso, sofferenza, apologia.

Ma chi lo dice? Luisa! E chi è Luisa? Una povera creatura, nessuno! E allora la Chiesa non conta? Ma è Dio che parla, non solo nella Chiesa, ma **alla** Chiesa! E chi lo dice? ... E arriviamo così all'ultima trincea: *“finché non lo dica la Chiesa...”* Perché ci troviamo nella contraddizione propria di una lotta di spiriti.

Giunti a questo punto, dico al Signore: Signore, Tu hai stabilito *“le regole del gioco”*, cioè, che le verità da credere, rivelate da Te, noi le conosciamo e le accettiamo grazie alla testimonianza e all'autorità della tua Chiesa amata. Perciò Ti domando: che dobbiamo fare quando –come *sembra* in certi casi– Tu stesso salti le regole?

...E va bene: *“non sono dottrina della Chiesa”*, per adesso almeno, e Luisa è guardata da alcuni con sospetto, come pericolosa, mentre altri hanno dato di lei bellissime testimonianze di conferma e devozione (per esempio, Sant'Annibale Maria di Francia, il Cardinale Cento, e tanti altri). Ma i suoi scritti furono portati all'archivio segreto del Santo Uffizio, il quale mise nell'Indice dei libri proibiti tre di essi, pubblicati appunto da Sant'Annibale, e questi libri sono stati restituiti, in fotocopia, in mano all'Arcivescovo, una volta aperta la Causa di Beatificazione. E allora?

Forse la Chiesa ha mai condannato in concreto qualche punto dei suoi scritti? **No**. Semplicemente, **ancora non ha dato spiegazione o conferma di nulla** (anche se il brano citato dell'enciclica di Benedetto XVI basta per capire). Luisa stessa lo dice in una sua lettera: *“Noi non parliamo di qualche cosa che la Chiesa abbia condannato, ma di quello che la Chiesa ancora non conosce e che un giorno conoscerà con trionfo e vittoria”*.

Possiamo crederci? A rischio (e a beneficio) nostro, non della Chiesa. Negli anni passati ci sono state persone con qualche autorità nella Chiesa che non gradivano che se ne parlasse. Ma ricordiamo: *“Se questi taceranno, grideranno le pietre”* (Lc.19,40).

8 - Non si possono pubblicare (*per adesso*) gli Scritti di Luisa.

L'Autorità della Chiesa sta esaminando Luisa nella sua Causa di Beatificazione. Per quanto è dato di sapere, sta riesaminando i suoi Scritti dopo che i teologi censori hanno dato la loro approvazione. In questo passaggio delicato è stato detto di non pubblicarli.

Per tanto è necessario ubbidire, rispettando il legittimo diritto sugli Scritti dell'autorità della Chiesa, responsabile della Causa di Luisa (la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi e l'Arcivescovo di Trani); occorre seguire questa chiara indicazione della Volontà di Dio. Luisa ci dà il perfetto esempio di obbedienza, a costo della vita. Gli Scritti non appartengono a noi, ma sono della Santa Chiesa, dal momento che –ben lo sappiamo– sono del Signore. I diritti di proprietà sono suoi.

Tuttavia, ricordiamo la risposta di Pietro e di Giovanni ai sommi sacerdoti, quando questi ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù: *«Se sia giusto*

innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». (Atti, 4,19-20).

Perciò, siamo coscienti che nessuno ci ha vietato di parlare o di scrivere su Luisa e sulla Divina Volontà (Sarebbe impensabile).

Siamo coscienti che *pubblicare* gli Scritti è diverso di averli, di poterli dare in modo privato ad altri (persone di fiducia) o di fare delle citazioni. Ma anche qui, *una citazione* quando incomincia ad essere un testo *pubblicato*? Quante parole o quante righe occorrono perché lo sia?

Non per animo di aggirare l'ordine di non pubblicare, ma per fare più luce sul nostro comportamento: supponiamo la pubblicazione di un brano degli Scritti di Luisa **senza vigolette e senza data, senza dire che è di lei**, persino ritoccandolo quel tanto che basta perché **non lo si riconosca come suo**: questo non sarebbe più "pubblicare"?

Si deduce così che **il problema** non è quello che è stato scritto, ma che Luisa lo abbia scritto! È dissociare lei dalle sue affermazioni, è dissociare la sua presunta **spiritualità** (per la quale la si vuole "santa") dalla sua **dottrina**! Quasi che questa fosse un'ombra o un pericolo per la sua Causa di beatificazione. **Non si possono privare gli Scritti della sua necessaria autrice umana.** Il Signore le dice:

“Ciò che ho detto Io, voglio che esca intero”. E Luisa: “Ma per mettere tutta intera la parte tua, sono costretta a mettere parte della mia”. E Gesù: “E con ciò che vuoi dire? Se la via la abbiamo fatta uniti, vuoi che esca solo in campo? E poi, chi debbo additare e mettere come esempio da imitare, se colei che ho ammaestrata e tiene la pratica del modo come vivere nel mio Volere non vuole essere conosciuta? Figlia mia, questo è assurdo”. (16.07.1922).

Tuttavia, sarei disposto a **falsificare** qualche brano di Luisa, facendo gli opportuni ritocchi (questo non è possibile fare con tutti i capitoli, con l'insieme degli Scritti), **pur di farlo conoscere pubblicamente senza disubbidire.**

Sarebbe un comportamento paradossale, del quale io non sarei responsabile!

Aggiungo che la mentalità dominante oggi all'interno della Chiesa si avverte in questi termini: va bene quello che è scritto, ognuno può dire quello che gli pare (...si dicono le enormità più gravi senza che nessuno reagisca né si opponga), ma **non si dica che un determinato testo viene dal Signore!** Dio non ha più niente da dire, ha già detto tutto! D'altronde siamo saturi di pretesi messaggi o ispirazioni "rivelate"... **Ma non si possono privare gli Scritti dal suo necessario Autore divino, negandogli i diritti di proprietà letteraria:**

“Facendo copiare, secondo l'ubbidienza del Confessore, dai miei scritti ciò che Gesù mi aveva detto sulle virtù, io volevo farlo copiare senza dire che me lo aveva detto Gesù; e Lui, nel venire, dispiacendosi mi ha detto: “Figlia mia, perché vuoi occultarmi? Sono forse Io un disonorato, che non vuoi far nome di Me? Quando si dice un bene, un detto, un'opera, una verità di una persona disonorata, non si vuol dire chi sia per non perdere la stima, la gloria, il prestigio e l'effetto che ci sta in quel bene, in quel detto, eccetera, perché se si dice chi è non sarà apprezzato e perderà tutto il bello, sapendo che la fonte da dove viene non merita nessun apprezzamento. Invece, se è persona per bene e onorata, prima si fa il nome della persona, per far risaltare ed apprezzare maggiormente quello che ha detto o fatto, e poi si dice ciò che ha fatto o detto. Sicché Io non merito che il mio nome vada davanti ai miei detti? Ahi, come mi tratti male!” (30.07.1922).

Che fare allora, Signore? Se Tu ci dai tutti i motivi per credere, e invece la tua Chiesa, senza aver condannato niente, ancora non accoglie, non si è ancora compromessa, sembra diffidente e pertanto ancora tiene in quarentena questi **tuo** Scritti (...ma **non** è la Chiesa, soltanto sono alcuni uomini con autorità in Essa, in nome della prudenza oppure per qualche altro motivo che solo Tu conosci), allora vuol dire che **in una situazione paradossale come questa, che ci prende tra due fuochi, solo Tu puoi intervenire e risolverla, Signore!** È compromessa la tua Gloria!

“Cuore di Gesù, Tu sai! Cuore di Gesù, Tu puoi! Cuore di Gesù, Tu vuoi! Cuore di Gesù, Tu vedi! Cuore di Gesù, provvedi! Cuore di Gesù, pensaci Tu!

don Pablo Martín